

La storia

Come nel film “Monuments men”. La storia dei religiosi che recuperano opere d’arte. E la memoria di un popolo



PADRE COLUMBA STEWART

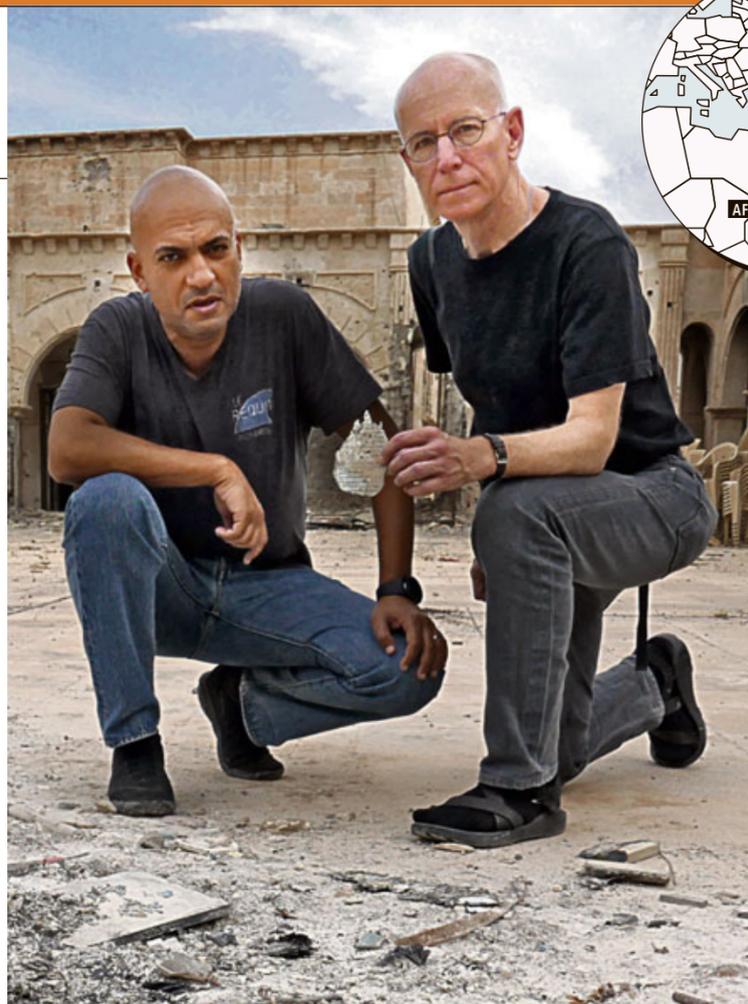
A destra, con gli occhiali, il monaco benedettino americano, 64 anni, studioso e direttore esecutivo dell’Hill Museum & Manuscript Library, laureato in storia all’Università di Harvard

GABRIELE GATTI da Mosul

L’appropriazione e la distruzione della memoria di un popolo sono sempre state in cima alle priorità di un conquistatore. La memoria, può dissolversi nel fumo di un rogo o sotto i bombardamenti sulle città sotto assedio. Dai tempi della guerra del Peloponneso, passando attraverso il Terzo Reich, la dispersione del patrimonio culturale è una pratica giunta sino ai nostri tempi. Nel periodo del cosiddetto califfato, quando l’Isis occupò grandi porzioni di territori nell’ovest dell’Iraq e nel nord della Siria, la vendita di artefatti antichi e soprattutto di manoscritti e collezioni senza prezzo è stata una delle principali fonti di finanziamento dell’Isis.

Il valore economico dei reperti sottratti all’Iraq che oggi si trovano in collezioni private è però solo una parte della perdita subita dalla cultura di questo popolo e, se l’Unesco ha schierato numerosi “monuments men” per salvare questi artefatti dalla distruzione, al contempo un’organizzazione del Minnesota fondata da monaci benedettini ha continuato a salvare silenziosamente il patrimonio manoscritto messo in pericolo dall’occupazione di quei territori. La Hill Museum & Manuscript Library affonda le sue radici negli anni Sessanta quando, sotto la minaccia di un conflitto nucleare globale, alcuni monaci Benedettini decisero di digitalizzare e conservare il patrimonio manoscritto nei monasteri di Svizzera, Italia e Austria.

Da quel tempo la missione e i mezzi della Hmml si sono evoluti e,



digitalizzazione anche nell’Iraq occupato: “Il nostro lavoro in Iraq è possibile solo grazie al nostro partner di Mosul, l’arcivescovo Najeeb Michael. Grazie a lui e con lui siamo capaci di portare avanti il nostro lavoro”.

Un compito che spesso si è trovato in contrasto con gli interessi degli occupanti, che hanno usato il patrimonio librario dell’immortale città di Mosul come merce sul mercato nero per poter finanziare le proprie attività. Inoltre, una delle violenze inferte alla seconda città più grande dell’Iraq è il rogo della biblioteca dell’Università di Mosul nel 2014. “Il vero danno alla cultura non fu la perdita del patrimonio librario - dice Padre Stewart - ma la distruzione di una biblioteca universitaria ancora attiva. Quando del 2017 ho visto gli scaffali bruciati, le ceneri dei libri e il buco di una bomba nel soffitto, la cosa che mi ha fatto più gelare il sangue è stata tuttavia sapere che negli altri edifici venissero prodotte bombe e non conoscenza, e l’idea che non è stata spazzata via solo la memoria del passato, ma anche il sapere del presente”.

La nuova alba per i territori usciti dall’occupazione del cosiddetto Stato Islamico passa dunque attraverso la trasmissione della cultura da parte delle università e delle biblioteche che, grazie alla conservazione digitale, non potranno più essere minacciate neppure dalla follia dell’estremismo o dai bombardamenti. Un’assicurazione che, dopo tre anni dalla fine di un periodo oscuro per l’Iraq, ha permesso a Mosul di tornare alla vita.

L’EQUIPE DI RICERCATORI

Sopra, alcuni manoscritti recuperati a Mosul dall’equipe di ricercatori guidata da padre Columba Stewart, che rappresentano la memoria di un popolo

L’alleato sul territorio

“Il nostro lavoro qui è possibile soltanto grazie al nostro partner sul territorio, l’arcivescovo Najeeb Michael”

I monaci benedettini che salvano i manoscritti dall’Isis

come testimonia il direttore del centro padre Columba Stewart, ora l’obiettivo dell’organizzazione è quello di salvare i manoscritti nelle

aree più pericolose del pianeta e di renderli disponibili all’umanità in una biblioteca digitale. La Hmml ha condotto progetti di salvaguardia e

Gli scaffali bruciati

“Nel 2017 ho visto gli scaffali bruciati, le ceneri dei libri e il buco di una bomba nel soffitto, e allora mi si è gelato il sangue”

IN SVIZZERA L’archivio con i “tesori” degli antichi monasteri

Da Einsiedeln a Sarnen oltre mille “digitalizzazioni”

Nel 1964, il fondatore dell’Hill Museum & Manuscript Library, Padre Oliver Kapsner, individuò la Svizzera come uno dei primi tre Paesi insieme ad Austria e Italia dove poter trovare supporto e iniziare il proprio lavoro di digitalizzazione delle collezioni di manoscritti cristiani. Il progetto svizzero dei primi anni non ricevette la disponibilità da parte dei monasteri di digitalizzare il patrimonio librario ma pose le basi per la metodologia di lavoro. Il primo viaggio in Europa trovò dunque disponibilità per il progetto di conservazione solo l’abbazia di Kremsmünster nel nord dell’Austria.

Fu solo negli anni Novanta che l’Hmml riuscì a tornare in Svizzera imprimendo su microfilm 1.005 manoscritti dalle quattro differenti collezioni monastiche di Einsiedeln (580 manoscritti), Engelberg (290 manoscritti), Sarnen (135 manoscritti), e Hermetschwil (4 manoscritti). Oggi il patrimonio conservato e digitalizzato, che contiene materiale di studio sull’Europa premoderna in latino, germanico, francese, greco, italiano, copto, ebraico e turco, è conservato in un archivio digitale e viene reso disponibile per lo studio.

L’operazione di digitalizzazione in Svizzera, conclusasi nel 1997, fu uno degli ultimi progetti ad utilizzare il microfilm come supporto per l’acquisizione. Successivamente la missione dell’organizzazione si spostò verso collezioni in parti del pianeta dove il rischio di perdita del patrimonio librario antico era più imminente a causa di conflitti o disastri naturali.



IN IRAQ La ricostruzione dopo l’invasione del Califfato

L’antica moschea di Mosul è oggi patrimonio culturale

Quando Mosul, la seconda più grande città dell’Iraq, venne conquistata dai miliziani dell’Isis nel 2014, alla popolazione vennero imposte condizioni di vita severe e regolate dall’estremismo degli occupanti. Ma il cambio di regime non si fermò allo stravolgimento della pace per la popolazione civile. Sin da subito il volto della città iniziò a cambiare, e molti reperti e manufatti storici vennero distrutti o venduti al mercato nero per finanziare il cosiddetto califfato. Una delle perdite più dolorose per la storia dell’umanità fu la distruzione della Moschea al-Nouri al-Kabir nel 2017. La moschea, risalente al 1170, venne occupata nel 2014 dai militanti dello Stato Islamico e usata dal defunto leader Abu Bakr al-Baghdadi per annunciare al mondo la nascita del califfato nero.

Oggi della maestosità dell’antico luogo di culto rimangono però pochi muri dopo che la moschea venne fatta detonare dagli stessi militanti che ne avevano rivendicato la proprietà. Per ridare vita alla città l’Unesco ha lanciato nel 2018 l’iniziativa “Revive the Spirit of Mosul”. Tra i vari punti di interesse c’è anche la ricostruzione della moschea di al-Nouri e il restauro delle abitazioni storiche della “città vecchia” grazie ad un finanziamento di 50.4 milioni di dollari da parte degli Emirati Arabi. Grazie all’apporto dell’Unesco e di diverse organizzazioni internazionali Mosul, la città multiculturale e multireligiosa bagnata dalle acque del Tigri, ha ricominciato a vivere, e dopo tre anni dalla fine dell’occupazione i mercati pieni di persone dimostrano che c’è una fine anche ai momenti più bui.

LA MOSCHEA AL-NOURI

A sinistra, il luogo religioso della città più multiculturale dell’Iraq, risalente al 1170. Venne occupata nel 2014 dai militanti dello Stato Islamico